

Il dibattito sulla violenza sessuale**Nel segno della donna cambiare leggi (e diritto)**

Leggendo l'articolo pubblicato nell'Unità di giovedì 13 «Legge e violenza sulla donna» mi hanno colpito due contraddizioni profonde, che dimostrano di non cogliere il senso stesso del dibattito, le sue novità, il suo significato di fondo e al tempo stesso di non comprendere la ricerca che le donne stanno compiendo sul significato stesso della violenza.

La prima contraddizione mi sembra, infatti, il non aver presente i contenuti di merito della scelta delle donne: investire il tema della violenza sessuale complessivamente e non solo lo stupro. Una scelta che, io credo, ha avuto il pregio di aver aperto un dibattito che sta andando al di là della discussione, importante e fondamentale, intorno al rapporto, tra sesso e cultura, e investe problemi più ampi: il rapporto tra sesso e diritto, tra sesso e organizzazione della società. Temi che già furono al centro del confronto significativo che si è svolto nel Paese sui temi del diritto di famiglia, sul dirioco, sulla stessa legge dell'aborto.

E il cuore del problema è la concezione della donna, il suo essere persona, il

suo ruolo, e nel contempo i caratteri strutturali e sostrutturali della nostra società. Importante poi è la scelta di metter tutto questo in discussione attraverso un confronto con le istituzioni, con i loro strumenti (in questo caso attraverso l'uso di una strumento — una proposta di legge di iniziativa popolare — quale momento di sollecitazione democrazia su un tema di così vasta portata che investe tutta la società).

Subalternità e emarginazione

Tutto questo perché vi è una consapevolezza nuova che i « segni al femminile » che i movimenti delle donne, nelle loro articolazioni, stanno immettendo, tra conquiste e limiti, nella società devono diventare sempre più « segni al femminile » all'interno stesso delle leggi, superando anche contraddizioni di fondo, ancora presenti, nel rapporto, nel confronto-scontro che, oggi, le donne, larga parte di esse, avvertono deve diventare ancor più serrato sul terreno delle istituzioni. Un

confronto-scontro con le istituzioni su cui si è aperta una riflessione: sono presenti delle domande, critiche e autocritiche, ma su cui è aperto, in termini costruttivi, una ricerca.

La consapevolezza, invero, che il rapporto donne-leggi sia un terreno delle donne, da far sempre più loro per cambiare il carattere stesso delle leggi e delle istituzioni, quel carattere che spesso è stato definito « maschilista », quel carattere per cui, anche attraverso le leggi, attraverso i codici è stata spesso ribadita la subalternità e l'emarginazione delle masse femminili. Una scelta che d'altronde noi comuniste abbiamo già fatto fin dall'inizio, e sulla quale bisogna spingere in avanti la riflessione per far diventare sempre di più questo terreno un terreno di lotta politica; non concedendo niente a visioni « totalizzanti » delle leggi stesse, ma portando avanti battaglie per leggi sempre « più aperte », per leggi non di tutela, ma di parità reale. Leggi che sappiano cogliere in tempo i profondi mutamenti che stanno avvenendo nella coscienza delle donne, nella coscienza della gente e che al tempo stesso diventino strumenti

di determinarne i principi ispiratori. Del resto il diritto, le leggi, non sono qualcosa di astratto, ma riguardano da vicino lo svolgersi e il diventare della vita della intera società.

Mi sembra, infatti, questa

la seconda contraddizione profonda presente nell'articolo: il pensare ancora che il diritto non riguardi le donne, che in fondo non serva alla battaglia di emancipazione e liberazione, che sia non sufficiente le trasformazioni sul terreno culturale. Un diritto senza le donne o peggio ancora — come nei fatti è stato e continua in larga parte ad essere — un diritto contro di esse.

Il contrario di ciò di cui

le donne hanno bisogno. Esse soggette di diritti e di libertà. Ecco cosa vogliono vedere sancito nelle leggi, nei codici, e non perché avanzino affermazioni di principio, anche esse importanti, ma perché tali affermazioni diventino (e sappiamo bene quanto non sia affatto ne facile non scontato) « coerenti » in tutti i campi, a partire da un mutamento di valori, dall'affermazione del diritto della donna ad esser soggetto delle proprie scelte, mentre nei nostri codici la donna continua ad essere un oggetto, il suo diritto sessuale ad essere negato, la sua integrità fisica tutelata in nome e per conto dell'uomo. Si spiega, dunque, il pericolo della ridefinizione del reato di violenza sessuale, come un reato contro la persona; si spiega la denuncia della « qualità » che oggi sempre più assume la violenza sessuale; la coscienza del suo significato politico; l'affermazione della necessità di un modo nuovo di procedere dell'esercizio della giu-

stizia; l'esigenza di una solidarietà reale tra le donne e con le donne.

Mi sembra che di questo,

soprattutto le donne, i loro

Movimenti, le forze politiche,

le diverse

organizzazioni femminili, stiano discutendo;

che questo soprattutto sia

presente nelle varie proposte di legge, al di là delle differenze sui singoli contenuti su cui il confronto è e dovrà continuare ad essere il più ampio possibile; il più costruttivo e, al cui interno, bisognerà trovare quelle articolazioni che più rispecchino le reali esigenze che emergono dal confronto.

E questa strada giusta?

Io ne sono profondamente

convinto, perché la battaglia

per la libertà sessuale

non è solo una battaglia di costume, ma una battaglia

per nuovi valori e nuovi diritti,

complettamente politica, in cui anche lo strumento del diritto penale può

deve giocare la sua parte.

Né mi convincono tutte

le esitazioni che le donne

dovrebbero avere, al di là

di ripensamenti che possono

essere sull'entità della pene

su un totale di 350 tesserati del 1979.

Un'ultima considerazione

mi suggerisce l'esperienza

di questi mesi: mi sembra

infatti che oggi il movimento

delle donne, scegliendo la strada della legge, decidendo

di « appropriarsi » del diritto,

volendo portare fino in

fondo la riflessione sui rap-

porti interpersonali, con

una più complessivamente la

violenza e cosa invece deve

essere il rapporto d'amore

— ogni rapporto d'amore

— stia nel concreto sempre

più qualificando le sue do-

mande di liberazione e di emarginazione.

Ersilia Salvato

Importante traguardo nella campagna di tesseramento al partito**Sono già più di un milione gli iscritti al PCI per l'80**

Risultati superiori a quelli dell'anno scorso specie nel Mezzogiorno — Analisi dei dati positivi e dei punti deboli

RÖMÀ — Gli iscritti al PCI per il 1980 sono già 1 milione e 22 mila.

La campagna di tesseramento al partito ha avuto un avvio positivo. I risultati sono migliori di quelli dell'anno scorso. Ma, dopo il primo slancio, quali problemi si presentano?

Il punto della situazione è stato fatto nei giorni scorsi in quattro incontri dei responsabili dell'organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali: due nel Nord,

I comizi

Oggi: GIOIA TAURO (R. Calabria); Bassano

GENOVA: Cossetta

GROSSETO: Di Giulio

POTENZA: Macaluso

NAPOLI: Sestini

NUORO: Borsari

ROMA (Nomantico): La Torre

REGGIO CALABRIA: G. Bellincia

SANREMO: D'Urbino

BRUXELLES: G. Pajetta

CATANZARO: R. Talassi

LUGO: C. Sestini

COSENZA e PAOLA: Basolino

LIVORNO (Sez. portuali): Rechini

FIRENZE: Tortorella

NUORO: Borsari

FERRARA: Petruccioli

con i compagni Angelo Oliva e Verdini, uno a Roma per l'Italia centrale, con Gensini, un altro a Napoli per il Sud, con Giadrossi.

I giudici che è emerso dalla analisi dei risultati finora ottenuti sono nel complesso positivo. Vi si vede il riflesso di una ripresa della iniziativa politica di massa del partito, di un maggior rigore organizzativo e anche di un intelligente intervento propagandistico.

Si è parlato di uno « scatto di orgoglio » del partito dopo una fase di incertezza, se non di sgomento, postelettorale. Questo dato è stato marcato soprattutto nel Mezzogiorno, dove i progressi sono più netti nei confronti dell'anno scorso. Numerose federazioni meridionali, a un mese dall'inizio della campagna di tesseramento, erano già al di sopra della media nazionale.

Roma e Catanzaro sono al 70%

ma il progresso maggiore, rispetto all'anno scorso, si registra in Lombardia: 10.249 iscritti in più alla fine di novembre. Altri dati positivi: Genova (più 116) e il Veneto (più 274).

Il Piemonte è lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma bisogna tenere conto di una tradizione organizzativa consolidata, cioè di un forte avvio della campagna di tesseramento.

In generale i risultati sono positivi tra gli operai e tra le donne. Ma anche qui ci sono ritardi: per esempio alla Fiat di Termoli.

L'afflusso di nuovi iscritti (i « reclutati ») è sensibile specie in Calabria, Lucania, Puglia, Campania e Molise.

Nel Nord il progresso maggiore, rispetto all'anno scorso, si registra in Lombardia: 10.249 iscritti in più alla fine di novembre. Altri dati positivi: Genova (più 116) e il Veneto (più 274).

Il Piemonte è lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma bisogna tenere conto di una tradizione organizzativa consolidata, cioè di un forte avvio della campagna di tesseramento.

In generale i risultati sono positivi tra gli operai e tra le donne. Ma anche qui ci sono ritardi: per esempio alla Fiat di Termoli.

L'afflusso di nuovi iscritti (i « reclutati ») è sensibile specie in Calabria, Lucania, Puglia, Campania e Molise.

Nel Nord il progresso maggiore, rispetto all'anno scorso, si registra in Lombardia: 10.249 iscritti in più alla fine di novembre. Altri dati positivi: Genova (più 116) e il Veneto (più 274).

Il Piemonte è lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma bisogna tenere conto di una tradizione organizzativa consolidata, cioè di un forte avvio della campagna di tesseramento.

In generale i risultati sono positivi tra gli operai e tra le donne. Ma anche qui ci sono ritardi: per esempio alla Fiat di Termoli.

L'afflusso di nuovi iscritti (i « reclutati ») è sensibile specie in Calabria, Lucania, Puglia, Campania e Molise.

Nel Nord il progresso maggiore, rispetto all'anno scorso, si registra in Lombardia: 10.249 iscritti in più alla fine di novembre. Altri dati positivi: Genova (più 116) e il Veneto (più 274).

Il Piemonte è lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma bisogna tenere conto di una tradizione organizzativa consolidata, cioè di un forte avvio della campagna di tesseramento.

In generale i risultati sono positivi tra gli operai e tra le donne. Ma anche qui ci sono ritardi: per esempio alla Fiat di Termoli.

L'afflusso di nuovi iscritti (i « reclutati ») è sensibile specie in Calabria, Lucania, Puglia, Campania e Molise.

Nel Nord il progresso maggiore, rispetto all'anno scorso, si registra in Lombardia: 10.249 iscritti in più alla fine di novembre. Altri dati positivi: Genova (più 116) e il Veneto (più 274).

Il Piemonte è lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma bisogna tenere conto di una tradizione organizzativa consolidata, cioè di un forte avvio della campagna di tesseramento.

In generale i risultati sono positivi tra gli operai e tra le donne. Ma anche qui ci sono ritardi: per esempio alla Fiat di Termoli.

L'afflusso di nuovi iscritti (i « reclutati ») è sensibile specie in Calabria, Lucania, Puglia, Campania e Molise.

Nel Nord il progresso maggiore, rispetto all'anno scorso, si registra in Lombardia: 10.249 iscritti in più alla fine di novembre. Altri dati positivi: Genova (più 116) e il Veneto (più 274).

Il Piemonte è lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma bisogna tenere conto di una tradizione organizzativa consolidata, cioè di un forte avvio della campagna di tesseramento.

In generale i risultati sono positivi tra gli operai e tra le donne. Ma anche qui ci sono ritardi: per esempio alla Fiat di Termoli.

L'afflusso di nuovi iscritti (i « reclutati ») è sensibile specie in Calabria, Lucania, Puglia, Campania e Molise.

Nel Nord il progresso maggiore, rispetto all'anno scorso, si registra in Lombardia: 10.249 iscritti in più alla fine di novembre. Altri dati positivi: Genova (più 116) e il Veneto (più 274).

Il Piemonte è lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma bisogna tenere conto di una tradizione organizzativa consolidata, cioè di un forte avvio della campagna di tesseramento.

In generale i risultati sono positivi tra gli operai e tra le donne. Ma anche qui ci sono ritardi: per esempio alla Fiat di Termoli.

L'afflusso di nuovi iscritti (i « reclutati ») è sensibile specie in Calabria, Lucania, Puglia, Campania e Molise.

Nel Nord il progresso maggiore, rispetto all'anno scorso, si registra in Lombardia: 10.249 iscritti in più alla fine di novembre. Altri dati positivi: Genova (più 116) e il Veneto (più 274).

Il Piemonte è lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma bisogna tenere conto di una tradizione organizzativa consolidata, cioè di un forte avvio della campagna di tesseramento.

In generale i risultati sono positivi tra gli operai e tra le donne. Ma anche qui ci sono ritardi: per esempio alla Fiat di Termoli.

L'afflusso di nuovi iscritti (i « reclutati ») è sensibile specie in Calabria, Lucania, Puglia, Campania e Molise.